

MARCO CIRCHIRILLO

La serie recente degli *U-mani*, fotografie in bianco e nero, estremamente rigorose, fredde, essenziali, paiono voler formulare domande, più che proporre risposte. L'azzardo di un responso è lasciato a chi guarda, all'interpretazione di chi entra nel gioco divinatorio che queste immagini innescano. Gli "eroi erranti" che Circhirillo mette in scena in questa sua raffinata personale riescono, a dispetto della loro vista celata, a coinvolgere il riguardante in un muto dialogo in cui è a tema proprio lo sguardo su di sé e sul mondo. Ciò che rende sottilmente inquietanti - e proprio per ciò dotate di un irresistibile potere d'attrazione - queste immagini non è tanto la cecità in sé dei soggetti, quanto piuttosto la loro impossibilità di reciprocità. Il volto vero non è più visibile, perde i connotati di "viso".

U-MANI

Individui senza braccia cercano invano di nascondersi dietro le proprie mani. Ciò che era, ora è. Gli esseri ritratti appaiono quasi robotici nel loro essere più automi che soggetti perchè incapaci di raccontarsi. Le mani giocano un ruolo primario: a seconda della fisionomia dell'attore scelto creano interessanti forme, come se fossero un ricordo inafferrabile degli eroi falliti di loro stessi. Così spuntano strani esseri ibridi ormai stanchi e rassegnati e offrono la possibilità a chi le osserva di lavorare con l'immaginazione e vedere in loro una parte del mostro che vive dentro ognuno di noi.

